

GOLDMAN SACHS INTERNATIONAL

Richard J. Gnodde:
«La ripresa c'è,
ma il Covid lascerà
vincitori e vinti»



R.J. Gnodde, ceo di
Goldman Sachs
International

Morya Longo — a pag. 6

L'INTERVISTA

Richard J. Gnodde. Il ceo di Goldman Sachs International

«La ripresa c'è, ma il Covid produrrà vincitori e vinti»

Morya Longo

«La ripresa economica ora c'è. Negli Stati Uniti il Pil può tornare ai livelli pre-Covid già verso la metà del 2021 e in Europa tra il 2021 e il 2022. Certo, tornare ai livelli pre-Covid significa trovarsi indietro di tre anni, come se avessimo perso questo arco di tempo. Ma la ripresa oggi c'è. È forte. Il punto, però, è che non riguarda tutti i business e tutti i settori industriali: il Covid produrrà vincitori e vinti in economia, perché è un grande acceleratore di trend pre-esistenti come il digitale e l'economia green».

Richard J. Gnodde, chief executive officer di Goldman Sachs International, carica che lo rende il numero uno della banca d'affari statunitense in Europa, ha idee molto chiare su quale potrà essere l'impatto del Covid nell'economia globale. E altrettanto chiare sulla strategia che Goldman dovrà seguire in questo nuovo mondo. Ci riceve nel nuovo ufficio a Milano, a due passi dal Duomo: luogo da cui la banca punta a rafforzare la presenza in Italia. «Tre anni fa avevamo una decina di persone nel vostro Paese, ora sono quasi 60 e l'ufficio ha una capienza di 100». Goldman si sta insomma rafforzando in Italia. Lo fa per

una strategia ben precisa. Che si inserisce in un mondo che vedrà grandi cambiamenti.

La ripresa economica ci sarà anche, ma è ostaggio della seconda ondata di Covid che rischia di farla deragliare. Quali danni crede che questo nuovo aumento dei contagi possa provocare?

La seconda ondata di Covid è diversa dalla prima. Per alcuni aspetti sarà più facile da gestire, perché il mondo è più preparato, perché il vaccino è sempre più vicino, perché anche il trattamento della malattia è migliorato. Per altri aspetti sarà però più dura: i Governi hanno speso molte risorse per attutire l'impatto economico della prima ondata, per cui ora è più difficile trovare i fondi per aiutare le imprese e le famiglie nella seconda. Il grande rischio è inoltre che la ripresa non riporti la domanda e l'occupazione ai livelli pre-Covid. Ma non bisogna illudersi: in ogni caso il rimbalzo dell'economia, che è in corso, farà vincitori e vinti. Ci saranno dei cambiamenti strutturali nell'economia globale. Il mercato azionario l'ha capito, e si muove di conseguenza.

Per esempio?

Come detto, il Covid sta accelerando due grandi cambiamenti che erano già in corso: il digitale e la decarbonizzazione. Sul primo fronte, i comportamenti dei consumatori si stanno trasformando velocemente. Nel mondo bancario, per esempio, l'home banking

ha avuto una forte accelerazione e l'uso del cash si è ridotto notevolmente durante i mesi del lockdown. Questo vale in tutti i settori dell'economia: chi vende prodotti nei negozi soffre, chi punta sull'e-commerce vince. La svolta verso l'economia digitale non tornerà indietro. Il fronte della decarbonizzazione e dell'economia green è l'altro grande settore su cui il Covid sta accelerando processi già esistenti. Ci saranno certamente incidenti in questo percorso, passi falsi e difficoltà: ma anche questo è un trend che non finirà. E l'Europa, con il Recovery Fund, ha l'opportunità di muoversi in una posizione di leadership sull'economia verde.

Anche la finanza punta sempre più sulla sostenibilità. Gli investimenti Esg (attenti agli aspetti ambientali, sociali e della governance) attirano sempre più capitali e ormai sono un trend molto forte. La transizione energetica sarà accompagnata dalla grande finanza?

Certo, il mercato aiuterà questa transizione. Per motivi etici, ma anche finanziari: il costo del capitale delle aziende sostenibili è più basso rispetto a quello dell'industria che utilizza combustibili fossili. I Governi devono creare e migliorare la cornice normativa, ma i capitali arriveranno dal mercato finanziario. Dai privati. Questo creerà grande occupazione e slancio all'economia. Si tratta di una grande opportunità, soprattutto dopo la crisi economica cau-

sata dal Covid. E ripeto: l'Europa è in una posizione di leadership in questo. Anche l'Italia può occupare una posizione di primo piano.

La leadership può arrivare grazie al Recovery Fund, che destina una buona fetta delle risorse proprio all'economia green?

Il Recovery Fund è un grande passo per portare l'Europa fuori dalla crisi. E aiuterà anche l'integrazione europea. Certo, i fondi potrebbero non essere usati tutti con la massima efficienza: questo va messo in conto. Ma in ogni caso l'Europa diventerà più unita. Questo è importante. Attenzione però, per fare questo balzo non basta il Recovery Fund: servono anche i giusti incentivi e le giuste regole. Bisogna insomma completare l'Unione bancaria e l'Unione del mercato dei capitali: si tratta di due passaggi chiave per far confluire davvero i capitali verso gli investimenti sostenibili. I mercati devono funzionare bene affinché siano all'altezza di questo compito.

Quali altri grandi cambiamenti porterà il Covid?

Credo che vedremo trasformazioni nelle supply chain (le catene globali

delle forniture, ndr). I prodotti tecnologici tenderanno per esempio ad essere costruiti sempre più in patria e sempre meno in giro per il mondo. L'impatto sarà inoltre sul mercato immobiliare e sugli uffici. Prima della pandemia si tendeva a concentrare i lavoratori nelle grandi città, come New York o Londra. Ora invece ci si interroga su quanta gente serva davvero dentro pochi e grandi grattacieli. Stanno cambiando molte cose.

È per questo che voi state portando più persone a Milano?

Questa è una scelta strategica, perché vogliamo portare i banchieri sempre più vicini ai clienti. Si tratta di una strategia che stiamo mettendo in atto a livello globale: se guardiamo all'Europa, stiamo aumentando il personale in città come Francoforte, Parigi, Milano e - in misura minore - Madrid. La strategia riguarda tutto il mondo, ma ovviamente il numero di banchieri che mettiamo in ogni Paese dipende dall'importanza che attribuiamo a quel Paese. E l'Italia per Goldman Sachs è uno dei mercati più importanti in Europa.

Oltre a una seconda ondata di Covid, quali altri rischi ritiene ci siano all'orizzonte per l'economia e i mercati?

Innanzitutto la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti. Sbaglia chi ritiene che sia una prerogativa di Donald Trump: questo è uno scenario che resta possibile anche se vincessero Biden. L'intero Congresso americano vuole rivedere le relazioni tra Stati Uniti e Cina. Certo, Biden userà toni diversi nello scontro rispetto a Trump, ma il tema resterà caldo a prescindere da chi vincerà le elezioni. Tra i rischi vedo ancora le tensioni geopolitiche, sia con la Russia sia in medio Oriente: questi sono temi su cui prestare attenzione.

E Brexit?

Alla fine sono convinto che un accordo commerciale ci sarà e che non comporterà dazi tra Unione europea e Gran Bretagna. Ma tutti hanno avuto molto tempo per aggiustare i modelli di business a Brexit, per cui nessuno sarà colto di sorpresa: noi, per esempio, abbiamo già mosso da Londra circa 300 dipendenti, e a fine anno arriveremo a 500. Ci sono stati quattro anni per prepararsi per digerire questo evento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICHARD J. GNODDE
 Ceo di Goldman Sachs International, è il numero uno della banca in Europa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.